

PAGINA DELLA COMUNITÀ TEDESCA IN VALLE MAIRA A CURA DI SVEN HEINITZ

Was auch immer das Schicksal ist

es wohnt in den Bergen über unseren Köpfen

“Was auch immer das Schicksal ist, es wohnt in den Bergen über unseren Köpfen.” Dieses Zitat leihe ich mir von Paolo Cognetti, dem Autor von Berggeschichten, neben vielen anderen. Das schreibt er in “Le otto montagne” (“Acht Berge”, deutsche Ausgabe 2017), einem, meiner Meinung nach, zu jedermanns Pflichtlektüre gehörenden Roman. Der Berg ist Leben: nicht nur Schnee und steile Anstiege, einsame Grate. Es ist die Stille der Herbstabende, sich beim Betrachten der Gipfel verlieren, die sich markant vom Himmel abheben, es ist das Gefühl ehrfürchtiger Bewunderung, das einen überkommt, wenn die tief hängenden, dichten Wolken das Tal wie ein Schattenkleid umhüllen, aber es ist auch ein Glas Wein vor dem Kamin, ein warmes Gericht, dass man mit Freunden teilt, okzitanische Musik an Sommerabenden.

Die Liebe zwischen denen, die sich für ein Leben in den Bergen entscheiden ist stark, leidenschaftlich, heißblütig, aber sie besteht aus vielen Kompromissen und Auseinandersetzungen mit sich selbst und der Natur: wenig Komfort, Dienstleistungen weit unten im Tal, der Verkehr der Touristen im Sommer, die Einsamkeit des Winters, Schnee und enge, gewundene Straßen, der raue Wind, der die Bäume erzittern lässt und in der Nacht heult. Andererseits sind einfache Lieben nie die Protagonisten großer Geschichten. Vielleicht ist es diese Aura des Geheimnisvollen und der Faszination, die diejenigen anzieht, die sich entschließen, die Stadt zu verlassen und ein neues Leben in den Tälern zu beginnen, und die diejenigen bei sich behält, die die Berge seit Generatio-

nen im Blut haben. Wie ein Magnet hat sie auch viele Ausländer angezogen: vor allem Deutsche, die für ihre Abenteuerlust, ihre Rastlosigkeit, ihre Liebe zur Natur und zum Draußensein bekannt sind. Und viele haben sich entschieden zu bleiben, es zu ihrem Zuhause zu machen. Kurz gesagt, “diese Heimat musste sein” (*In Anspielung auf und im Widerspruch zum Soldaten von Don Rodrigo an Don Abbondio, in “I promessi Sposi”, Alessandro Manzoni*). Die Strenge und der Respekt vor der Umwelt, typisch deutsch und die italienische Lebendig- und Herzlichkeit, eine tolle Kombination.

Die Möglichkeiten des Mairatals sind endlos: die bisher getroffenen Entscheidungen, auch wenn sie manchmal unpopulär waren, stellten die Weichen für eine wunderschöne Zukunft, auch wenn es noch weit entfernt zu sein scheint; das ärmste und trostlose Tal, das zum Paradies des sanften Tourismus wird, zwischen einem Waldspaziergang, einer Wanderung in Richtung Gipfel, einem Klettersteig und ein wenig Entspannung auf einer Wiese, einem Buch, das man gemütlich auf der Terrasse liest, einem ausgezeichneten Abendessen und einem Glas Genepy, während die Sonne am Horizont verschwindet. Sicherlich ist es bis dahin noch ein weiter Weg. Der Traum von einem ganzjährig bewohnten Tal, dass von jungen Leuten wiederentdeckt wird, ein Ort, an dem man sich ohne Bedauern zu Hause fühlen kann. Wo harte Anstrengungen mit Zufriedenheit, einem Gefühl der absoluten Ruhe und dem Blick auf die umliegende Landschaft belohnt werden. Wo es auch außerhalb der Tourismussaison nicht an

Möglichkeiten zur Erholung und Geselligkeit unter den Einwohnern mangelt. Ich denke nicht, dass dies eine Utopie ist. Der Prozess hat bereits begonnen.

Zweifellos tragen die in der Vergangenheit getroffenen Entscheidungen und der Widerstand gegen den rasanten und unregulierten Ansturm des Massentourismus in den 70er und 80er Jahren heute

Früchte. Sie haben es möglich gemacht, hervorragende Voraussetzungen für den Weg zu säen, den das Tal heute eingeschlagen hat. Zugegeben, die Anzucht ist sehr langsam, aber die Früchte werden sehr süß sein.

Cognetti zufolge lassen sich die Liebhaber der Berge in drei Kategorien einteilen: diejenigen, die Wiesen und Blumen, Ruhe und Spaziergän-

ge im Grünen lieben; diejenigen, die sich zwischen Wäldern und Kiefernadeln verirren, zwischen Pfaden, die von Rehen gezeichnet sind und alten, heute verlassenen Steinhütten; die Draufgänger, die unermüdlichen Abenteurer, die in den Felsen klettern, um die höchsten Gipfel zu erreichen. Egal zu welcher Kategorie Sie gehören, im Maira-Tal mangelt

es nicht an Möglichkeiten, ihr eigenes Fleckchen Paradies zu finden.

Es ist der *locus amoenus* derer, die in einer Wiese, einer Felswand und einer Kiefer etwas mehr, etwas Schönes, ihr Zuhause sehen.

Zuhause ist der Geruch eines Buches, während die Berge auf einen herabschauen. Atme! Du bist zu Hause.

Übersetzung Sven Heinitz



L'abitato di Montemale visto dal castello

TRADUZIONE IN ITALIANO

Qualunque cosa sia il destino

abita nelle montagne che abbiamo sopra la testa

“Qualunque cosa sia il destino, abita nelle montagne che abbiamo sopra la testa”. Ho preso in prestito queste parole da Paolo Cognetti, autore di storie di montagna, tra le altre cose. Questo scrive ne “Le otto montagne” (“Acht Berge”, edizione tedesca del 2017), romanzo imperdibile, a mio parere. La montagna è vita: non solo neve e salite scoscese, creste solitarie. È il silenzio delle serate d'autunno, è perdersi a guardare il disegno delle cime che si stagliano nette contro il cielo, è la sensazione di timore reverenziale che ti assale quando le nuvole basse e dense ammantano come un vestito d'ombra la valle, ma è anche un bicchiere di vino davanti al fuoco, un piatto caldo da condividere con gli amici, la musica occitana nelle sere d'estate.

Quello tra chi decide di viverci e la montagna è un amore forte, passionale, viscerale, ma è fatto di tanti compromessi e scontri con se stessi e la natura: poche comodità, servizi lontani giù a valle, il traffico dei turisti d'estate, la solitudine invernale, la neve e le strade strette e tortuose, il vento impetuoso che scuote gli alberi e ulula nella notte. D'altronde, gli amori semplici non sono mai protagonisti delle grandi storie.

Forse è questa aura di mistero e fascino ad attirare chi decide di abbandonare la città e iniziare una nuova vita nelle valli e a trattenerne chi la montagna l'ha nel sangue da generazioni. Come una calami-

ta, ha anche attratto molti stranieri: tedeschi, per lo più, famosi per la loro fame d'avventura, per l'essere sempre in movimento, per l'amore nei confronti della natura e della vita all'aperto. E molti hanno deciso di restare, di farne la propria dimora. Insomma, “questo matrimonio s'aveva da fare” (semicitando e contraddicendo il bravo di Don Rodrigo a Don Abbondio). Il rigore e il rispetto per l'ambiente tipicamente tedeschi e la vivacità e l'accoglienza all'italiana, un ottimo connubio.

Le potenzialità della Valle Maira sono infinite: le scelte fatte finora, anche se a volte impopolari, rappresentano l'avvio verso un destino bellissimo, seppur ancora apparentemente lontano; la valle più povera e desolata che diventa il paradiso del turismo lento, tra una camminata nei boschi, una salita verso la cima, una ferrata e un po' di relax in un prato, un libro seduti comodamente in terrazza, un'ottima cena e un bicchiere di genepy mentre il sole sparisce all'orizzonte.

Certo, la strada è ancora lunga. Il sogno di una valle abitata tutto l'anno, riscoperta dai giovani, un luogo dove sentirsi a casa senza rimpianti. Dove le fatiche siano premiate dalla soddisfazione e dalla sensazione di pace assoluta dando un'occhiata al panorama circostante. Dove, anche al di fuori della stagione turistica, non manchino le possibilità di svago e convivialità tra gli abitanti. Non cre-

do sia un'utopia. Il processo è già avviato.

Sicuramente, le scelte fatte in passato e la resistenza alla corsa forsennata e senza regole al turismo di massa degli anni '70 e '80, oggi, stanno dando i loro frutti. Hanno permesso di seminare ottimi presupposti per la via che oggi la Valle ha deciso di intraprendere. Certo, si tratta di una coltivazione molto lenta da raccogliere, ma i suoi frutti saranno dolcissimi.

Richiamando in campo Cognetti, gli amanti della montagna si dividono in tre categorie: gli appassionati dei prati e dei fiori, della calma e delle passeggiate nel verde; chi si

perde tra i boschi e gli aghi di pino, tra sentieri tracciati dai caprioli e le antiche baite di pietra ormai abbandonate; i temerari, gli avventurieri più instancabili, che si inerpicano tra le rocce per raggiungere le cime più alte. A qualunque categoria si appartenga, in Valle Maira non mancano le opportunità di trovare il proprio angolo di paradiso.

È il *locus amoenus* di chi, in un prato, una parete di roccia e un pino, vede qualcosa di più, qualcosa di bellissimo, casa.

Casa è l'odore di un libro mentre le montagne ti guardano. Respira. Sei a casa.

Elena Monetti



Agriturismo **Cascina VERNE**
Carmagnola (TO)

Camere con bagno interno Parco/giardino - Wi-fi gratuito

Accettiamo i BONUS VACANZE statali e regionali

“Possibilità di lunghe passeggiate a piedi e in bicicletta in ambiente campestre”

“Siamo in prossimità dei Roeri, a due passi dalle Langhe”

A 5 km. dal casello di Carmagnola dell'Autostrada Torino-Savona

Frazione Tuninetti - Carmagnola (To) Italy
Cell. + 39 339 310048 - www.agriturismoverne.it

UNA PAROLA AL MESE

Der Traum

Der Traum, letteralmente, in tedesco, è il sogno. Termine curioso, considerando l'assonanza con il greco antico “τραῦμα”: ferita. E, per noi latini, un trauma è una contusione, considerando l'aspetto fisico, o un disturbo della mente, una ferita dell'anima, dal punto di vista psicologico. Dunque, per i tedeschi, il sogno potrebbe essere inteso come un qualcosa di indelebile nella mente, un segno lasciato dal nostro inconscio nella notte sulla nostra psiche. L'interruzione della continuità, della pace del sonno, un segno che non si può cancellare. Una frattura del possibile in cui si insinua l'impossibile. Una parola forte, quasi aggressiva, sia pensando al suo significato letterale, sia in relazione al suono stesso della pronuncia. In italiano, invece, “sogno” evoca un qualcosa di evanescente, romantico, astratto, affatto fisico o concreto. Forse, questa scelta così differente per richiamare lo stesso significato, ha una base nell'essere, la zona di lingua tedesca, terra di pensatori e scienziati, come l'austriaco Sigmund Freud, ed alla fama dei suoi abitanti di persone concrete, mentre all'Italia, spesso, si pensa come a una landa di poeti e sognatori.

Elena Monetti

Ein kurioser Begriff in der deutschen Sprache, im italienischen „il sogno“, wenn man die Assoziation mit dem altgriechischen “τραῦμα” (Trauma) - Wunde, bedenkt. Und für die Lateiner ist ein Trauma eine Prellung, wenn man den physischen Aspekt betrachtet, oder eine Störung des Geistes, eine Wunde der Seele, vom psychologischen Standpunkt aus. So konnte der Traum für die Deutschen als etwas Unauslöschliches im Geist verstanden werden, als ein Abdruck, den unser Unterbewusstsein in der Nacht auf unserer Psyche hinterließ. Die Unterbrechung der Kontinuität, der Ruhe des Schlafes, ein Zeichen, das nicht ausgelöscht werden kann. Ein Riss des Möglichen, in dem sich das Unmögliche einnistet. Ein starkes Wort, fast aggressiv, sowohl in Bezug auf seine wörtliche Bedeutung als auch auf den Klang seiner Aussprache. Im Italienischen hingegen erinnert “sogno” an etwas Flüchtiges, Romanisches, Abstraktes, überhaupt nicht Physisches oder Konkretes. Vielleicht hat diese so unterschiedliche Wahl, die gleiche Bedeutung zu evozieren, ihre Wurzeln darin, dass der deutschsprachige Raum das Land der Denker und Wissenschaftler ist, wie zum Beispiel der Österreicher Sigmund Freud und seine Bewohner den Ruf haben, eher pragmatische Menschen zu sein, während Italien oft als Land der Dichter und Träumer angesehen wird.

Übersetzung Sven Heinitz